

## XC.

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 16 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo alle disposizioni per impedire la diffusione della fillossera — Discorsi dei deputati Garelli, Filì-Astolfone e Sciacca della Scala, relatore. — Il presidente dà lettura di una domanda d'interrogazione dei deputati Pais, Mazziotti Matteo ed altri per sapere se il ministro di agricoltura e commercio intenda presentare un disegno di legge relativo al riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso — Il ministro di agricoltura e commercio dà assicurazioni che lo presenterà dentro la settimana — Il deputato Pais prende atto della dichiarazione del ministro.*

La seduta comincia alle ore 10 15 antimeridiane.

**Capponi**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

**Garelli.** Ho ascoltato con molta attenzione i discorsi pronunziati ieri dagli oppositori del disegno di legge, che si sta discutendo. Li ho ascoltati col desiderio di trarne la convinzione dell'inefficiacia e della nessuna convenienza del sistema fin qui seguito nel combattere la fillossera; li ho ascoltati anche col desiderio vivissimo di trovar modo di evitare maggiori danni da una parte cospicua della Sicilia; di quell'isola che niuno in questa Camera o fuori crede nè barbara quanto ad ingegno e coltura, nè egoista quanto a carattere, nè di poca importanza quanto a produzione economica; talchè si possa dire di lei, applicando rimedi estremi a combattere l'invasione fillosserica ne'suoi vignet: *Faciamus experimentum in anima vili.*

Io rendo piena giustizia al sentimento patriottico degli egregi oratori, che hanno finora preso

parte a questa discussione; ma dichiaro che le loro argomentazioni non hanno modificato la mia opinione. Considerando la grave questione da un punto di vista più largo, e prendendo per unica norma l'interesse nazionale e la necessità suprema ed urgente di premunirci contro un grave pericolo che ci minaccia, io non credo accettabile il partito che viene da essi proposto. Non lo credo accettabile, perchè, a mio avviso, niuna seria ragione lo dimostra preferibile al sistema fin qui tenuto. Infatti, niuno, se io ho raccolto bene il senso dei discorsi che furono pronunziati, niuno è venuto qui a difendere direttamente e risolutamente il sistema culturale, dimostrandolo preferibile al sistema distruttivo, tanto in ordine all'efficacia quanto in ordine alla spesa e segnatamente per quel che riguarda il problema gravissimo d'impedire o di ritardare il più possibile la diffusione del malanno nelle regioni che non ne sono ancora colpite.

Non fu dimostrato che il sistema curativo riesca efficace a salvare la vite; neppure fu provato che questo sistema valga ad impedire la diffusione del male, nè che la spesa che s'incontrerebbe, sia inferiore a quella del contrario sistema già adottato e che si propone di confermare col presente disegno di legge. Nulla di ciò si è tentato, perchè la triste esperienza fattane altrove non fornisce ragioni in sua difesa.

Senza mettere a confronto i due sistemi valutando spassionatamente il bene ed il male di ciascuno, la battaglia si è unicamente impegnata a

combattere il sistema distruttivo; però si è combattuto, secondo me, con argomenti i quali non possono reggere ad una seria discussione. Ed io, appunto perchè sono convinto che nelle condizioni attuali e di fronte all'esempio che ci viene dalle regioni straniere maggiormente devastate dalla fillossera, la via da noi tenuta è la meno peggio, ho voluto parlare per manifestare con franchezza questa mia convinzione.

Ripeto, io rendo giustizia al patriottismo di coloro che avversano questa legge, e credo sia unanime il sentimento della Camera nel non volere il sacrificio dei vigneti di una cospicua parte del regno, quando questo sacrificio non dovesse tornare a grande ed indiscutibile vantaggio dell'intera nazione.

Io taccio delle censure che si sono fatte intorno al procedimento seguito nell'applicazione del metodo; si deplorò la mancanza delle cautele necessarie ad impedire la diffusione del male, si lamentò la scelta infelice di alcuni delegati fillosserici, si lamentò il modo delle ispezioni, e si lamentò anche il processo manuale per la distruzione delle viti infette.

Ognuno in buona fede deve ammettere che questi inconvenienti in parte erano inevitabili in un primo esperimento, ma aggiungo pure che da questi, che si potrebbero chiamare vizi d'applicazione del metodo, non è logico inferirne la inefficacia e la non convenienza del metodo stesso. Aggiungo ancora che, se i lamentati inconvenienti sono realmente veri, e io li accetto per tali, si debbono e si possono riparare in avvenire.

Io non dubito che il Governo per la grande responsabilità che assume in una questione di sì grave momento, non mancherà di prendere tutte le maggiori cautele perchè gli accennati inconvenienti non si rinnovino, e perchè l'applicazione del metodo sia fatta razionalmente, e con la diligenza necessaria a raggiungere lo scopo finale cui essa viene applicata.

Ma si è fatta un'accusa più grave, e secondo me l'unica meritevole di serio esame: ed è, che il sistema adottato non valse ad arrestare la invasione fillosserica; anzi si è detto, essere stata dopo maggiore la diffusione.

Questa è una importante affermazione sotto il rispetto tecnico, perchè concerne l'efficacia maggiore o minore o nulla del metodo proposto.

Ma regge questa affermazione all'esame critico? A me pare di no. A me pare che gl'inconvenienti stessi che si sono lamentati nell'applicazione del metodo, possono essere stati causa indiretta di una

parziale diffusione della fillossera in punti non ancora colpiti.

Ma in opposizione a queste affermazioni è da notarsi che molto incomplete furono le prime esplorazioni di centri fillosserati, ed incompleta eziandio la loro distruzione.

Non si è proceduto alla distruzione di tutti i centri fillosserici che si erano ritrovati, ne fu parziale la distruzione; or bene, è forse da stupire che in alcuni punti ancora immuni, o creduti tali, siasi poi manifestata la infezione? Chi vorrebbe asserire con fondamento che, trascurata l'applicazione di questo metodo, la diffusione non sarebbe stata notevolmente maggiore di quello che si è dopo riconosciuta? L'esempio tristissimo di tutte le altre regioni fuori d'Italia colpite dalla fillossera dà anzi a noi ragione di confortarci che, proporzionalmente, non siasi la fillossera diffusa assai più dalla provincia di Caltanissetta alle altre provincie finitime.

Infine, dalle osservazioni contenute nella detta relazione unita alla legge, e che per brevità non ripeto alla Camera, apparisce che questa maggiore diffusione vuol essere attribuita, non all'inefficacia del metodo, ma bensì al modo imperfetto della sua applicazione.

Aggiungo solamente che se la fillossera ricomparve in luoghi, nei quali si seguì il sistema della distruzione, ciò si è riconosciuto dipendere dalla prodigiosa robustezza della vite siciliana, dalla sua vitalità grandissima, dalla profondità alla quale essa in talune terre manda le sue radici, per cui la distruzione di queste non sempre riesce completa.

Ma applicando il sistema distruttivo, e continuandosi poi, com'è naturale, la vigilanza nei vigneti, prima colpiti ed oggi distrutti, facile, a mio credere, diventa la preservazione successiva, perchè facile riesce la distruzione dei focolai d'infezione che venissero dopo a manifestarsi.

In ordine al sistema distruttivo considerato tecnicamente si è rilevato da diversi oratori una contraddizione di opinioni di egregi uomini che fanno parte della Commissione fillosserica, e di qui si trassero delle illazioni a mio avviso erronee.

È forse strano ciò? È forse strano un cambiamento d'opinione in un fatto così nuovo, così dolorosamente nuovo nel mondo scientifico? È forse il primo esempio, nel campo delle scienze sperimentali di una diversità di giudizi, emessi da un medesimo scienziato sopra un medesimo fatto naturale?

Chi di noi non ricorda le disparate opinioni

dei naturalisti francesi intorno ai mezzi di combattere la invasione fillosserica? Chi non ricorda i tentativi infiniti e gli infiniti disinganni sulla loro efficacia?

Lo stesso scrittore francese che ha propugnato il sistema colturale in Francia, il Marion ci viene a dire in una maniera irrefutabile che quando avessero in Francia potuto applicare a tutta prima il sistema distruttivo, avrebbero ottenuto ben altri risultamenti.

E l'unanimità dei giudizi della Commissione fillosserica non ha essa un certo peso anche dinanzi a questa Camera, essendo composta di sì gran numero di persone per dottrina e per competenza tecnica rispettabilissime? E notisi che a determinare quest'unanimità di giudizio concorsero non solamente gli studi fattisi da noi, che fortunatamente finora non abbiamo risentito che i primi danni del male, ma le osservazioni, le esperienze e gli studi di ogni regione del mondo civile; vi concorsero i giudizi conformi recentemente dati dalla stessa Commissione fillosserica della Francia che dopo lunga ed infelice prova del sistema curativo consigliava al Governo quello della distruzione dei vigneti africani.

Pari alla coscienza del gravissimo sacrificio che questo verdetto imponeva alle regioni fillosserate, fu la convinzione dei commissari, se alla questione loro posta dall'onorevole ministro rispondevano senza alcun disparere che il sistema distruttivo fosse l'unico mezzo di impedire, od almeno di ritardare grandemente la diffusione del male.

D'altronde a me è parso di rilevare dai discorsi degli oppositori che questo sistema è pur da essi accettato pei piccoli centri. Ma tale accettazione, a mio avviso, significa che se ne ammette implicitamente l'efficacia. Non sarà un'efficacia assoluta, nè io l'ammetto per tale, ma certo è che, comparativamente a quanti metodi si sono finora escogitati, questo finisce per essere quello che ritarderà maggiormente e per un tempo anche lunghissimo, e quindi con incalcolabile beneficio nazionale, la propagazione della fillossera.

In fine poi, se si ammette pei piccoli centri l'applicazione di questo sistema, esso non viene più ad essere una questione di massima, ma soltanto di opportunità, per la regione speciale che ne è colpita.

Ora, è egli vero che l'estensione delle terre colpite dalla fillossera sia già tanta che non consigli più l'adozione di questo metodo a tutte le regioni fillosserate?

Può così parere a primo aspetto; ma se noi guardiamo le provincie della Sicilia medesima,

tuttora immuni dal flagello, e dove la produzione vinifera è di una importanza grandissima, se guardiamo tutto il continente, dove, in ogni plaga, in ogni regione è coltivata fruttuosamente la vite, tanto che il vino è incontestabilmente il primo prodotto nazionale, ognuno comprende come non sia l'estensione fillosserata già tale e tanta da doverci arrestare dinanzi ad un procedimento radicale come è questo.

E qui mi sovviene che l'onorevole Di Saint-Bon riguardando la posizione della Sicilia proponeva un temperamento speciale per l'isola stessa, ammettendo così una differenza di trattamento tra la Sicilia e le regioni continentali d'Italia. Ma anche supposto praticamente utile ai vigneti della Sicilia lo esclusivo trattamento col metodo curativo (il che non credo) se si pensa un momento alle conseguenze che deriverebbero dalla adozione di questo sistema, facilmente si capisce che il danno sarebbe d'assai maggiore che il beneficio, perchè bisognerebbe stabilire un cordone di vigilanza intorno a quell'isola, ed impedirle quasi ogni commercio col resto del mondo; il che in definitiva le tornerebbe di pregiudizio gravissimo anzichè di vantaggio.

Si è anche parlato della resistenza che incontra l'applicazione del sistema distruttivo presso le popolazioni che hanno da subirne il triste esperimento. Anzi, alcuni fatti già avvenuti lasciano presagire che forse questa resistenza sarebbe continuata anche più viva per l'avvenire.

Prima di tutto conviene ammettere che questa resistenza fino ad un certo punto è giustificabile, ed anche naturale. Duole a ciascun proprietario di vedere i propri sudori perduti con un atto violento, e quest'impeto, questo movimento di resistenza è così naturale che non si può fare a meno di comprenderlo. Si è però notato che la resistenza incontrata ebbe anche origine da alcune cause speciali. Fu lo scarso compenso per il danno che si portava alle proprietà, e fu il modo non equo, non umano, con cui fu dato, se si deve prestar fede alle relazioni che qui ne vennero fatte nella seduta di ieri.

Quando si è udito l'onorevole Fili-Astolfone, accennare il fatto di una indennità riconosciuta dall'onorevole ministro in lire 900 circa, che poi si ridusse in lire 32, pagate dopo stenti infiniti; bisogna ammettere, se i fatti esposti sono veri, che la resistenza è giusta.

Ma, posta la verità di quei fatti, è ovvio il modo di impedirne la malaugurata ripetizione. Basta adottare come regola generale che quando sia deliberata la distruzione di un centro fillosserico, si proceda subito a determinare la relativa

indennità; e questa sia sollecitamente pagata, nell'atto che si distruggono i vigneti. In questa maniera saranno assicurati i proprietari, se un sacrificio hanno da compiere; la giustizia del Governo verrà a risarcire in una parte equa, il danno che essi soffrono nell'interesse nazionale.

Ora il determinare queste indennità non è cosa tanto malagevole, e il pagarle è anche più facile; quindi credo che quando questa legge venga sancita dal Parlamento e le popolazioni sieno persuase che solamente l'interesse supremo del paese ne ha consigliata l'approvazione, la resistenza non avverrà più, o sarà calma, ordinata; e quindi anche il componimento delle differenze potrà farsi in via amichevole.

Ciò posto, non regge l'affermazione, che il disegno di legge che è oggi discusso sia anti-politico e anti-economico.

Non regge l'affermazione che questo disegno di legge venga ad inasprire le popolazioni; che l'attuazione sua non abbia altro scopo che di distruggere per distruggere. Io confido nel senno delle popolazioni italiane, perchè il danno che pesa sul paese, e che lo minaccia in una maniera terribile, consiglia a tutti sentimenti che non sono di odio contro una disposizione, la quale, se disgraziatamente è funesta alle regioni ch'ebbero già il danno del male, in definitiva riesce di vantaggio grandissimo per l'intera nazione.

E non è certamente antieconomica, perchè si mira a salvare una ricchezza grandissima del paese mediante un sacrificio parziale e non esagerato.

E qui parimente non regge l'accusa fatta all'onorevole ministro delle finanze che, ostile fin qui ad ogni aumento di spese, avrebbe finito per cedere troppo facilmente alla richiesta di non piccole somme a lui fatta col presente disegno di legge. Anzi io trovo in ciò argomento di lode pel ministro delle finanze.

Egli non stringerebbe certamente i cordoni della borsa dello Stato se si trattasse di una guerra nazionale; orbene, io considero questa come una guerra nazionale nel campo economico; e pel ministro delle finanze non sarebbe opera saggia e patriottica se volesse negare i fondi destinati a combattere un male, che in definitiva riescirebbe a danno della pubblica finanza, non meno che dei privati.

Da ultimo si è invocata un'inchiesta sulle condizioni vere del male in Sicilia, proponendosi per intanto di sospendere ogni deliberazione in riguardo alla legge che si discute.

Ma chi non vede che il compimento di un'in-

chiesta richiederebbe un tempo così lungo, anche a volerla affrettare quanto è umanamente possibile, da farci perdere una nuova annata utile per combattere l'invasione fillosserica? Quindi io dico; faccia pure il Governo un'inchiesta; anzi prosegue a vigilare con sollecitudine sopra i centri infetti e sopra quelli sospetti di infezione, ma intanto non si ritardi l'approvazione della legge, perchè il ritardo sarebbe fatale. Noi dobbiamo temere, e con ragione, il *periculum in mora*.

E d'altra parte se si riflette alla responsabilità grave che noi incontriamo innanzi al paese in ordine al provvedimento che stiamo per prendere, se abbiamo nella mente e nel cuore gl'interessi grandissimi che si connettono a questa discussione, noi dobbiamo guardarci bene dall'adottare semplicemente delle mezze misure, dei sistemi culturali che l'esperienza degli altri luoghi ha dimostrato inefficaci a salvare la vite, e impotenti ad impedire la diffusione della fillossera.

Io ho la ferma convinzione che noi provvediamo al vero interesse della nazione, votando con coscienza tranquilla questa legge la quale, se non assicurerà in modo assoluto la sorte dell'invasione, certamente ne ritarda notevolmente il fatale progresso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone per un fatto personale.

**Fili-Astolfone.** L'onorevole Meardi ieri e l'onorevole Garelli oggi avendomi frainteso mi hanno attribuito intendimenti che io non aveva punto espressi nella tornata di ieri.

M'importa rettificare questi apprezzamenti appunto perchè le mie parole non suonino diverse dal senso che ad esse diedi nel pronunziarle.

L'onorevole Meardi ieri mi attribuì, per esempio, quasi l'intenzione di eccitare e di incoraggiare con le mie parole la resistenza alla legge che si discute.

Mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole Meardi, al quale dovrei dire che quando discutiamo di una legge di cui abbiamo una dolorosa esperienza, e che ha lasciato dietro conseguenze come quelle gravissime che ebbi a segnalare alla Camera, egli avrebbe dovuto unirsi a me nel biasimare coloro che vogliono perseverare nel rovinoso sistema e pel quale ci si domanda una nuova approvazione.

Ora, tra il mio ed il suo modo di vedere esiste evidentemente questa differenza; egli è pronto a dare il suo appoggio a chi vuole diffondere il male, perpetuare gli arbitrî, e le violenze, ed io, forte della mia convinzione e ligio solo al mio mandato ed al mio dovere, lo combatto senza transazione

e senza quartiere. All'onorevole Meardi non dirò altro.

Posso poi tranquillare l'onorevole Garelli dicendogli che ieri quando accennai ad una transazione che, mi si permetta la frase, chiamerò ancora oggi scandalosa, io non ho fatto altro che leggere ciò che è scritto in una memoria a stampa, della benemerita Commissione di Riesi citando dati e fatti accertati, e che per tranquillarlo maggiormente torno a rileggere.

Ora se i fatti non stessero nei termini in cui sono trascritti nella stampa, certo troverebbero un addentellato nell'atto di transazione, che il ministro, come ha promesso ieri, leggerà alla Camera.

Io feci allusione adunque ad un tal Lo Giudice Pietro, al quale il ministro con sua lettera del 5 dicembre 1880 dichiarava che veramente, e seconda perizia, gli erano dovute lire 964, 75 e che aveva dato ordine di pagare. Aggiunsi altresì che dopo questa dichiarazione dell'onorevole ministro si trascinò il povero Lo Giudice dal 5 dicembre 1880 fino al 9 agosto 1881 senza avere potuto conseguire il pagamento; che costretto dalla fame e dalla miseria gli fu forza contentarsi di accettare dalle mani del delegato fillosserico la meschinissima somma di lire 32 94 per le lire 964 75, che il ministro stesso si era riconosciuto obbligato a pagare.

È notate, o signori, ancora una volta che coll'atto del 9 agosto 1881 redatto in Riesi presso il notaio Goirdino, al Giudice la transazione costò ben dura col rilascio della rimanente somma.

Intanto è evidente, o signori, che, qualunque fosse il senso di questa transazione, perchè un individuo sia costretto dalla fame ad accettare 32 lire per 964, deve esservi qualche cosa di ben più serio ed importante nel fondo.

Del resto, io attenderò impaziente la lettura dell'atto promessa dal ministro... Molte altre cose avrei a ribattere ancora all'onorevole Meardi ed allo stesso onorevole Garelli in merito. Però, siccome io speravo che avesse parlato prima l'onorevole ministro o l'onorevole relatore così per non annoiare la Camera dietro la benevola deferenza di cui volle ieri essermi largamente indulgente, mi riservo di riprendere la parola, convinto che la Camera, in argomento di tanta gravità, non vorrà troncar la discussione prima che non saremo in grado di avere manifestato tutte le nostre ragioni.

**Presidente.** Onorevole Fili-Astolfone, io credo che dopo che avrà parlato l'onorevole ministro o l'onorevole relatore, ella non potrà aver facoltà di parlare altra volta, a meno che non sia per fatto personale.

**Fili-Astolfone.** Spero che non me ne darà occasione il ministro o l'onorevole relatore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Sciaccia della Scala, relatore.** Onorevoli colleghi! Se spesso il fare il proprio dovere costa pene e fatiche, questa volta per me è un vero sacrificio. E lo è, perchè, sostenendo ciò che io credo utile nell'interesse del paese, io mi metto in opposizione con una parte delle popolazioni di Sicilia, e con molti miei carissimi colleghi, che la rappresentano. Ma, il dovere avanti tutto! Mi conforta il pensiero che vi sia unanime credenza, che qui tutti, sebbene per opposte vie, vogliamo il bene del paese. L'importanza della legge, la vivacità degli attacchi, la valentia degli oratori che mi hanno preceduto avrebbero richiesto un relatore più esperto che io non sia; l'aiuto che mi hanno dato alcuni onorevoli colleghi, che io ringrazio, e la giustizia della causa che io difendo, suppliranno al difetto che io riconosco in me. In ogni modo spero, anzi ne sono sicuro, che i miei colleghi mi saranno indulgenti.

Dagli oratori, che hanno combattuta la legge, sono state fatte critiche di doppia natura: alcune riguardano gl'inconvenienti che sono accaduti, altre il sistema, il disegno di legge che sta dinanzi a voi.

Alle prime critiche non spetta a me il rispondere; risponderà l'onorevole ministro.

Non spetta, del resto, nemmeno a me difendere gl'inconvenienti; che anzi, se vi sono, io mi unisco agli onorevoli oratori che li hanno condannati.

Le accuse portate al sistema, secondo me, riguardano, non un principio, ma fatti. Cosicché, se fosse vero quanto è asserito, io, anzichè essere qui, come relatore, sarei compagno a coloro che combattono la legge. Gli oppositori suppongono: 1° che il metodo curativo possa dare ed abbia dato buoni effetti; 2° che il sistema distruttivo invece diffonda la fillossera; 3° che le viti siciliane siano resistenti; 4° che il solfuro di carbonio non arrivi ad uccidere le viti; 5° che quasi tutta la Sicilia sia infetta; 6° che per la Sicilia possa adottarsi un sistema speciale. Ove nel fatto queste condizioni fossero reali, io voterei contro la legge.

Ecco l'esame che io impendo a fare brevemente; e, confutando queste diverse critiche, verrò a rispondere a tutti gli oratori che hanno parlato in questo senso, salvo poi a dare ad ognuno una replica per altri argomenti speciali.

Si vuole abbandonato il sistema distruttivo per

sostituirlo col curativo. È vero, all'apparir della fillossera, il sistema distruttivo fu l'oggetto degli studi e delle cure degli uomini della scienza, poichè pareva quasi un torto all'umana intelligenza non saper trovare altro rimedio che la distruzione. Fu allora che anche in Italia gli uomini tecnici cercarono di studiare la questione, e cominciarono a fare delle esperienze. Ma, signori, da quell'epoca ad ora sono corsi diversi anni, da quell'epoca ad ora una lunga e triste esperienza ci ha insegnato che il sistema curativo non è un rimedio.

Che non sia un rimedio lo dimostri la Francia, la quale col sistema curativo, ha già, tra perduti ed attaccati, ciò che significa quasi perduti, 1,405,000 ettari di vigneti; lo dimostri il lamento degli scrittori francesi, i quali sono dolenti che, all'apparir del male, ancora non ne fossero stati studiati gli effetti, ancora non si conoscesse la natura del male stesso, e si credesse, per conseguenza, di potervi opporre argine col sistema curativo. Ma lo stesso Marion, il celebre autore del sistema curativo in Francia, addita l'Italia, la Svizzera, la Germania, come nazioni che saggiamente non hanno adottato il sistema che esso stesso aveva anche inventato. Quasi che non bastasse tutto questo, in Francia, con un'infezione di quella natura, vista l'assoluta inefficacia del sistema curativo, l'Accademia delle scienze di Parigi, ha proposto che il sistema curativo si applichi come ritardo, come circoscrizione del male!

Il sistema curativo in Francia, (giacchè si sono fatte tante citazioni contro la legge), lo ha definito e condannato il ministro francese, quando ha presentato una legge di distruzione per i vigneti infetti dell'Algeria. E quel disegno di legge presentato per l'Algeria è stato formulato dalla Commissione superiore della fillossera. Tutti sanno come sia composta la Commissione fillosserica della Francia; quindi non potrà esser sospetta di devoluzione a questo o quel sistema. Il ministro francese (non istarò a tediare la Camera col leggere il suo discorso che ho pubblicato nella mia relazione) il ministro francese, però, si fa la domanda: se la legge che esiste in Francia, la legge del 1878, potesse dare utili risultati per l'Algeria nel caso che essa fosse invasa dalla fillossera; ma il ministro francese dice che, oramai, una lunga esperienza ha provato la inefficacia di quella legge.

Egli rimpiange che la Francia non abbia adottato il sistema distruttivo, egli quasi scusa il suo paese, per non avere adottato quel sistema, dicendo che, quando già si parlò del sistema distruttivo, più della metà dei vigneti francesi erano infetti.

Si è citata anche l'Austria-Ungheria. Ma l'Austria-Ungheria, con una recente legge, del decorso mese di marzo, ha introdotto per l'Ungheria, il sistema distruttivo, vedendo che il sistema curativo non aveva prodotto alcun effetto. L'Austria-Ungheria, sino al 31 dicembre 1882, aveva ben 7000 ettari infetti! Nella Spagna, un distinto naturalista, il Graellias, ha domandato l'adozione del sistema distruttivo, sebbene in quel paese vi siano circa 60,000 ettari di terreno, infetti. Ma viene la seconda obiezione; ebbene; il sistema curativo non sarà efficace, ma noi abbiamo vitigni resistenti alla fillossera; quindi non occorre il metodo distruttivo: la resistenza dei nostri vigneti è una difesa assoluta; o per lo meno relativa, poichè, può esservi maggior conto conservare queste viti, che resisteranno a lungo, anzichè distruggerle.

Veramente della resistenza delle viti si è parlato a lungo fino dai primordi dell'invasione della fillossera. Condizioni di terreni, di clima, di cultura fanno sì che le viti presentino infatti in Sicilia, e specialmente a Riesi, una resistenza relativamente superiore a quella dei vigneti di Francia e del continente italiano, ma questa resistenza non è assoluta ed ha un massimo di 8 o 9 anni ed una media 4 o 5 anni.

Ma, signori, questo non è un argomento per cui si abbia ad abbandonare il metodo distruttivo; questo è un argomento per concludere che gl'indennizzi in Sicilia debbono essere più elevati di quelli che non lo sieno in altre provincie, e questo è consentito nella legge, perchè essa non prescrive un limite nelle annualità da pagarsi ai proprietari delle viti. La legge stabilisce che il proprietario debba avere tante annualità proporzionate al tempo in cui la vite poteva ancora resistere, se non fosse stata distrutta.

Questa resistenza della vite siciliana, per la quale i miei amici carissimi, l'onorevole Riolo e l'onorevole Fili-Astolfone hanno letto un documento che mi riguarda, non mi pone affatto in contraddizione con l'idea che esprimo in questo momento, come, non essi, ma una pubblicazione, dalla quale essi hanno tratto il mio parere, vorrebbe far credere.

Infatti, quella pubblicazione, della quale non avrei parlato se non fosse stata citata, mi si permetta che lo dica, non è una memoria, non è uno scritto in favore di un principio, è uno scritto in favore di un cliente, di un interesse...

**Fili-Astolfone.** Oh!

**Sciaccà della Scala, relatore.** Un momento, spiego il mio concetto.

L'onorevole Fulci diceva:

“ In tutte le questioni vi deve essere l'avvocato del santo e l'avvocato del diavolo. ”

Or bene io dico; quando si tratta di santificare un santo, che vi sia l'avvocato di esso e quello del diavolo nell'interesse dell'uno e dell'altro sta bene; ma in una legge si deve indagare la verità, bisogna dire tutto quanto è stato scritto...

**Riolo.** Domando di parlare.

**Sciacca della Scala, relatore** ...bisogna consultare tutte le opinioni, riportarle per intero, non trascurare nulla, non riportare dei pareri a metà, e non limitarsi a dire opinioni che riguardano solamente un caso, o opinioni che si erano espresse molti anni avanti, senza parlare delle successive modificazioni.

**Fili-Astolfone.** Domando di parlare per fatto personale.

**Sciacca della Scala, relatore.** Questo, onorevole Fili-Astolfone, non riguarda nè lei nè altri (dico ciò per togliere ogni equivoco e levare l'occasione del fatto personale) ma riguarda la pubblicazione che si è citata e che mi attribuisce opinioni che non ho espresso, che cerca di trovarmi in contraddizione, che non c'è, e che pubblica a metà un documento, cosa evidentemente che l'onorevole Fili-Astolfone riconoscerà non essere giusta.

Or bene, io, nel rimettere al Ministero la relazione dei professori Paternò e Doderlein, diceva, che dalla relazione risultava quello che venne scritto nella pubblicazione a cui ha accennato l'onorevole Fili-Astolfone.

L'onorevole Fili-Astolfone ha detto che l'onorevole Sciacca della Scala nel trasferire questa relazione non ha espresso le proprie opinioni ma ha constatato quello che la detta relazione conteneva.

Di ciò ne lo ringrazio.

Io, in quel mio rapporto, dopo la constatazione dei fatti che, secondo il parere dei signori Paternò e Dederlein, scaturivano esprimeva le mie opinioni.

Leggo ciò che è stato omissso, cioè il mio concetto.

Io diceva: “ Constatata la tenacità di vegetazione che la fillossera incontra nei vigneti siciliani, è manifesta la tenacità del compenso concesso ai proprietari dei medesimi col solo pagamento del valore dei frutti pendenti. Questo compenso è in Sicilia più esiguo che altrove, se si considera che generalmente nei nostri vigneti non vi sono piantati alberi, il cui valore, insieme a quello dei frutti pendenti, rinfrancherebbe forse di quattro o cin-

que raccolti il proprietario. La tenuità del compenso, oltre che ingiusta, è causa della ritrosia dei proprietari a dichiarare l'esistenza della fillossera.

“D'altronde, sarebbe pretendere l'abnegazione ed il disinteresse col volere che un proprietario preferisse il valore dei frutti d'un anno al raccolto di sette, otto anni e più. E perciò che io prego V. E. di esaminare se sia il caso di proporre al Parlamento un progetto di modificazioni alla legge 3 aprile 1879, adottando un temperamento equo, collo stabilire che per i vigneti attaccati dalla fillossera, e da distruggersi, sia dovuto il valore da uno a quattro o più raccolti; secondo le probabilità di durata dei suddetti vigneti, da stabilirsi, ecc. ”

Ecco quale era la mia opinione, che del resto non ha nessunissima importanza, e che io solamente ho voluto qui riportare, perchè mi si voleva trovare in contraddizione con quello che sostengo adesso. Opinione che ho confermata nella mia relazione, nella quale ho detto che causa dei malumori in Sicilia è stato l'aver dato un anno d'indennità per vigneti che potevano ancora vivere sette od otto anni.

Le viti siciliane resistenti assolutamente non sono e non vi è più alcuno che lo sostenga. Del resto, le ultime esperienze fatte a Montpellier tolgono ogni dubbio. Sono stati inviati alla scuola di Montpellier i vitigni italiani tutti, almeno i più importanti. Ebbene, il direttore della scuola, il signor Forx scrive al nostro direttore generale d'agricoltura: “ Come la S. V. ha potuto rendersi conto della presente nota, i diversi vitigni italiani sperimentati sono già attaccati dalla fillossera, ed è poco probabile che offrano all'inspetto una resistenza più grande di quella delle altre varietà della vitis vinifera. ” (V. *Annali di agricoltura, 1883*)

Ma questa stessa residenza maggiore che si trova a Riesi, per la profondità del terreno, per la profondità delle radici, è forse eguale per tutta la Sicilia? Ma no evidentemente. Ciò dipende dalla natura dei terreni. In Sicilia abbiamo svariatissimi terreni, quindi non in tutte le località vi sarà questa resistenza che si prolunghi ad otto o nove anni; a Messina questa resistenza non è eguale, lo vediamo dagli apprezzamenti. La media di Messina è due, tre anni; a Riesi quattro, cinque anni. Del resto, è inutile stabilire l'una o l'altra località; chiunque s'intende di queste questioni sa che là, dove i terreni non sono profondi, non vi può essere l'istessa resistenza, perchè le radici non hanno quell'apparecchio così esteso come nei terreni profondi.

Terza obiezione: se le viti siciliane non sono resistenti, il solfuro di carbonio non uccide le viti, così è stato detto da alcuni colleghi, perchè le viti ripullulano nuovamente. È vero, nei primordi, allorchè si adottò il sistema distruttivo, come è naturale, il sistema era adottato incompletamente e presentava molti difetti, si facevano iniezioni a piccola dose e le viti non perivano, ma man mano fu osservato questo fatto, che cioè in Riesi la distruzione non accadeva come in Francia appunto per la differenza dei terreni. Il solfuro di carbonio da 60 grammi si portò ad 80, a 100, a 120, a 150, a 200 grammi. Allora le viti perirono.

Non si tratta che di un cinque per cento di viti che non muoiono ed in località nelle quali i gaz di solfuro di carbonio non possono produrre effetto, perchè svaniscono, come sarebbe vicino a muri a secco, ecc.

Però, fu fatta un'esperienza dal professore Macagno, di cui tanto si è parlato, nel 1880 se non erro, e fu fatta in inverno, e le radici delle viti furono visitate dopo due o tre giorni, ed esse presentavano ancora vitalità.

Ma, bisogna aggiungere che lo stesso professore un anno dopo, dovette convenire che le prime esperienze essendo state fatte in inverno, il solfuro di carbonio non poteva esercitare la sua influenza, e se le iniezioni fossero state fatte nella stagione propizia, non avrebbero dato quei risultati.

Poi fu constatato che il solfuro di carbonio agisce sulle radici lentamente; quindi non bisogna andare a visitare le radici due o tre giorni dopo fatta la iniezione, ma dopo qualche tempo.

Ed in questo senso furono fatte altre esperienze, e fu constatato che le radici erano perfettamente morte, che se pur qualche germoglio ricomparisse qua o là, questo spesso è l'effetto d'una vegetazione non delle radici, ma del ceppo, il quale dà questa vita consumando sè stesso.

A Messina, ha detto l'onorevole Fulci, alcuni vitigni pure germogliarono.

È vero questo fatto; ma i germogli si videro ove le operazioni della distruzione non furono terminate, perchè si fece una sola o due iniezioni, mentre invece se ne devono fare tre o quattro. La stagione s'inoltrò, le operazioni non si completarono ed in un terreno spuntarono nuovi germogli.

Non così però avvenne in tutti gli altri vigneti dove le opere furono complete.

**Riolo.** A Riesi germogliarono dopo tutte le operazioni.

**Sciacca della Scala.** Del resto, questa è una que-

stione tecnica, di cui per la mia incompetenza io non avrei forse dovuto neppur parlare; ma non ho fatto che ripetere i fatti e le opinioni degli uomini competenti, dal momento che se n'è parlato.

Un'altra obiezione è che il sistema distruttivo anzichè arrestare il male lo diffonde, e n'è d'esempio l'infezione di Riesi, ove allorchè fu scoperta la fillossera, si trattava di poche viti, ed in pochi anni si arrivò a molti ettari. Il sistema distruttivo consiste nel distruggere interamente tutte le viti trovate infette, e questo è il concetto del sistema distruttivo, non ammettendo la distruzione di una parte. Il sistema si fonda appunto sul concetto che tutto quanto il germe d'infezione abbia ad essere distrutto. Ora, l'esempio di Riesi, mi si permetta il dirlo, è la prova delle conseguenze che ne verrebbero al paese, se non si adottasse il sistema distruttivo. A Riesi si è distrutto in parte, non si è potuto distruggere come si doveva. La diffusione verificatasi a Riesi prova anzi quali conseguenze avrebbe l'abbandono del sistema distruttivo. Si dice che nei primi tempi, l'invasione fillosserica fece poco cammino; ma è naturale! Quando si comincia con tre, quattro viti infette, se non si distruggono, l'invasione si propaga, e quando poi l'infezione invade sei, sette od otto ettari, il male si propaga in proporzioni molto maggiori. Sul principio il cammino non può essere celere.

Ma, o signori, il principio è unico, può esservi questione di applicazione; il sistema distruttivo ha dato buoni risultati nel continente italiano, ove questa infezione è ridotta quasi a nulla: se sorgerà qualche nuova infezione, come probabilmente accadrà, perchè non si arriverà mai in pochi anni a distruggere totalmente il male, essa sarà in piccole proporzioni.

A Messina, per esempio, le proporzioni sono diminuite, perchè si è potuto distruggere una grande parte d'infezione.

Infatti, mentre al 1881 avevamo 26 ettari infetti, ora non ne abbiamo più che tre.

Ma è sistema distruttivo quello di Riesi? Nel 1881, sopra 44 ettari, non se ne distrussero che 5. Nel 1882, fra l'infezione vecchia e la nuova, v'erano 212 ettari, compresa la zona di sicurezza, e non se ne distrussero che 41 circa.

Io domando, se il chiamare in prova della inutilità del sistema distruttivo il fatto di Riesi, sia conveniente a coloro che sostengono la tesi opposta? A me pare che esso provi il contrario; cioè che non distruggendo veramente, il male prende quelle proporzioni che ha preso a Riesi.

Un'altra obiezione è questa. Ammesso che il sistema distruttivo sia efficace, che non diffonda il



male, evidentemente esso è efficace in certe proporzioni.

Ora, si dice, chi assicura che il territorio di Riesi non sia tutto attaccato? La Sicilia tutta, per lo meno è probabile, potrebbe essere invasa dal male.

In questo stato di cose, sospendete, verificate se realmente questa condizione esiste. Proseguite, poi nel sistema distruttivo se le proporzioni sono piccole, o quelle che indicano i dati ufficiali.

Per saper questo, evidentemente non vi è altro mezzo che servirsi di coloro che devono fare delle ispezioni. Nè qualunque Commissione d'inchiesta, nè il Ministro, nè gli onorevoli deputati potrebbero verificare ciò, fare essi questo lavoro.

L'incarico dovrà affidarsi ad agenti come si è fatto. Certamente ciò è incontestabile. E ciò starebbe bene, se queste ispezioni non si fossero fatte. Ma esse sono state eseguite.

Io, fino a prova in contrario, debbo credere ai rapporti ufficiali, anzichè a dicerie od a rapporti di persone che non possono rispondere innanzi al Parlamento, come il ministro e l'amministrazione che ne hanno tutta la responsabilità.

Se abbiamo dati che non sono esatti, so con chi rivolgermi. Non così trattandosi dell'autore di un opuscolo qualunque, che non ha di che rispondermi.

Ora che queste ispezioni siano state fatte su larga scala risulta dai dati ufficiali. In provincia di Caltanissetta se ne eseguirono sopra 8000 ettari. Ne sono state fatte nei vigneti vicino a Messina che circondano l'infezione e dal lato ovest, verso Milazzo, e dal lato est, verso Catania. Sono state eseguite esplorazioni sopra 800 ettari a Girgenti e a Trapani. Il ministro stimò necessario un'ispezione nei territori della provincia di Catania confinanti con quelli di Messina e vennero visitati i territori della provincia di Catania ove furono visitati circa 2 milioni di ceppi di vite con risultati negativi. (V. pagina 31, *Annali di agricoltura e commercio*, 1882).

Quindi le ispezioni sono fatte: non dico che ciò è tutto, anzi si dovrà fare il resto, poichè, come io ne convengo nella mia relazione, col far molte ispezioni e continue si può vedere dove sia il nemico e adottare dei provvedimenti opportuni.

Attualmente dobbiamo presumere che l'infezione sia quella constatata. Ma, ammesso che altre infezioni vi fossero, col progetto di legge si suppone che ve ne siano altri cento ettari infetti, la spesa è compresa nella somma richiesta.

Il mio onorevole amico Riolo dice: va bene, saranno 170 ettari infetti; ma bisogna vedere quanti

sono i centri fillosserici, bisogna vedere quale estensione occupano. Io comprendo: 170 ettari infetti non sono tutti riuniti in unica superficie quadrata; sono a grandi estensioni. Ma accadde lo stesso anche per Como, per Porto Maurizio, per Milano. Anche lì non si trattava mica di 44 ettari in una superficie unica quadrata. Quei centri fillosserici erano sopra grandi estensioni. Ebbene, quando si distruggono sopra grandi estensioni le viti infette e anche una parte di quelle non infette, quelle comprese nella zona di sicurezza, perchè non potrà salvarsi il resto che è ancora immune? In Sicilia, 171 ettari non sono tutti infetti. Essi non sono solamente a Riesi; è compresa in quella cifra Messina, e la zona di sicurezza, cioè quelle viti che non sono infette, ma che si distruggono per sicurezza. Infatti, a Messina, sopra 4 ettari infetti se ne distrussero 19 di zona di sicurezza.

Quindi anche questa osservazione non potrebbe fare inferire che tutta la Sicilia sia infetta.

Un'ultima obbiezione che generalmente ho sentito fare e che riguarda tutti quanti gli oratori è questa: applicate alla Sicilia un provvedimento speciale, giacchè il sistema distruttivo ha fatto buona prova nel continente italiano, e cattiva in Sicilia. Adottatelo pel continente, abolitelo per la Sicilia, la quale, come isola, potrà abbandonarsi alla fillossera o ad un altro sistema.

Ma, anche qui bisogna esaminare bene la cosa. Prima di tutto, è vero che in Sicilia il sistema distruttivo ha dato cattiva prova?

Io credo di aver dimostrato che esso ha dato una discreta prova a Messina, dove discretamente si è fatta la distruzione, ne ha data una cattiva a Riesi, dove non si è seguito il sistema distruttivo; quindi, secondo me, questa cattiva prova in Sicilia non si è avuta. Ma ad ogni modo, tutti i vigneti della Sicilia sono 170, o 270, o 300 ettari, quanti potrebbero essere quelli infetti?

La Sicilia, o signori, ha 220,000 ettari circa di terreni a vite, immuni dalla fillossera, che le rendono 160 milioni all'anno! Vi pare che sia il caso di abbandonare la lotta anche nell'interesse della sola Sicilia? Io non dico che la Sicilia debba esser sacrificata al resto d'Italia; vi parlo nell'interesse della sola Sicilia, e vi domando: è conveniente che in questa condizione di cose si possa abbandonare la Sicilia alla fillossera? E veramente sarebbe abbandonarla alla fillossera, perchè si è potuto vedere oramai che il sistema curativo non è efficace.

Alcuni dicono che il resto d'Italia potrebbe premunirsi dalla fillossera, perchè il mare divide la Sicilia dal continente.

Tutti sanno però la distanza che divide Messina dalle Calabrie, tutti sanno che le fillossere alate corrono a grandi distanze, e che le attere, nei giorni caldi, venendo sopra terra, sono trasportate dai venti.

Quindi, non si comprenderebbe l'adozione per la Sicilia del sistema curativo se non si venisse nel convincimento che il sistema distruttivo sia da abbandonarsi per tutto il regno.

Io ho detto nella mia relazione, e ripeto qui, che è più minacciata Reggio, di quello che sia Palermo, Trapani e Siracusa. Anche sotto questo aspetto dunque mi pare che non si possa adottare per la Sicilia un sistema speciale. In primo luogo, perchè gli interessi speciali della Sicilia sono tali, da non consigliare l'abbandono del sistema distruttivo, essendo le viti immuni, di una cifra di gran lunga superiore a quella delle viti infette; non vi è anzi paragone. Secondariamente, perchè lo abbandono del sistema distruttivo per la Sicilia dovrebbe implicare anche l'applicazione dello stesso sistema al resto d'Italia.

Provata l'inefficacia del sistema curativo, che cosa bisognerebbe fare allora? Non è forse un bene la diminuzione (poichè su questa io credo che nessuno potrà opporvisi) che si ottiene colla distruzione di questi *miliardi* d'insetti?

Evidentemente la propagazione sarà più lenta. Ciò non produrrà un bene anche in Sicilia? Non potrà anche questo ritardo esser giovevole, se un un giorno o l'altro la scienza, o qualunque occasione possa far trovare un sistema che distrugga la fillossera, senza distruggere le vigne? Non è questa una ragione da tenersi bene a mente?

E qui debbo anche dire al mio amico Fili-Astolfone che, se anche nella mia relazione avrà trovato l'idea, che uno speciale provvedimento per la Sicilia le sarebbe dannoso anche perchè avrebbe conseguentemente portato la proibizione di esportazione di vegetali, ciò non era certamente una minaccia per parte del relatore.

Qui, nessuno fa minacce, nè alcuno se ne farebbe imporre. Io rilevava uno stato di cose necessario, che dovrebbe conseguire a quel sistema. Nè vale il dire che adesso v'è la fillossera e le esportazioni si fanno.

Onorevole Fili-Astolfone se non si esportano gli aranci ed i limoni, posso dirle che alcuni colleghi nostrici ed io abbiamo dovuto sostenere nella Commissione consultiva una lunga lotta per fare eccettuare i limoni e gli aranci solo perchè essi si raccolgono nell'inverno, quando cioè i pericoli della diffusione della fillossera sono pressochè evitati. Ma la proi-

bizione dell'esportazione dei vegetali esiste, con decreto, da tutti i punti che sono attaccati dalla fillossera.

Il giorno in cui per la Sicilia si adottasse un sistema speciale, evidentemente, questo decreto, che ora è circoscritto a pochi centri, che del resto non fanno esportazione di vegetali, esso sarebbe esteso a tutta quanta la Sicilia, ed ai grossi centri che esportano, come, per esempio; Palermo.

L'onorevole mio amico Riolo ci ha detto che in Sicilia, a Riesi per meglio dire, le viti, durano pressochè sedici anni: ci ha detto che otto anni furono constatati dall'epoca dell'infezione, otto si è presunto che durino. Ma bisogna considerare questo: otto anni avevano cento viti che erano in origine attaccate, ma le altre evidentemente ne avevano sette, poi cinque, poi quattro, e via dicendo, perchè la infezione non poteva essere della stessa epoca. Quelle viti però non ebbero pagato il prodotto di otto anni, perchè allora vigeva la legge che concedeva una sola annualità. Gli otto prodotti sono stati pagati adesso, colla nuova legge in pochi casi, perchè la media è di quattro o cinque.

L'onorevole Fulci dice: se realmente le cose stanno come asserisce il Ministero, ebbene fors'anche io voterei la legge; ma è che questo non sappiamo; è necessario verificare ciò in un mese, nominare una Commissione d'inchiesta che vada sui luoghi, che ispezioni tutte le località.

Prima di tutto, mi permetto di dirgli che un mese sarebbe uno spazio di tempo molto, ma molto breve; secondariamente, che s'egli dicesse che ispezioni non sono state fatte, lo comprenderei; la sua obiezione, in tal caso, avrebbe un fondamento. Ma le ispezioni sono state fatte nelle vicinanze di Messina, cioè all'ovest verso Milazzo, ed all'est verso Catania. Mi pare quindi che non sia più il caso di studiare ancora; tutto al più si può dire che i dati sono falsi.

A questo punto domando, qual è il rimedio? Faremo delle altre ispezioni. Ma queste ispezioni dovranno sempre farle gli agenti governativi, che c'ingannerebbero egualmente, o incaricheremmo i primi venuti, chiameremo persone non adatte? È possibile quest'ultimo partito? No, evidentemente.

Non è esatto adunque che i dati non ci sono, poichè i dati ci sono. E mi permetta, onorevole Fulci, ch'io le replichi che io non ho detto che colla distruzione il male si è diffuso, anzi, nella relazione ho detto, che il male si è propagato a Caltanissetta, perchè la distruzione non è stata fatta.

L'onorevole Fulci dice che la Commissione fillosserica giudica sopra i giudizi di altri, perchè non va sui luoghi, nè vede. Ma non è il caso di giudicare sopra giudizi, i giudizi li ha dati la Commissione fillosserica, li ha dati la Commissione parlamentare, li darà la Camera. Ciò che è fornito alla Commissione fillosserica riguarda i fatti, sui quali cadono i giudizi. Evidentemente dev'essere così, poichè non sono le Commissioni od i deputati che possono andare a verificare le viti infette. Non si giudica adunque sopra giudizi, si giudica sopra fatti riferiti. È ciò che si dovrebbe sempre fare, anche se avesse luogo l'inchiesta alla quale l'onorevole Fulci ha accennato.

L'onorevole mio amico Fili-Astolfone giustamente diceva che le opposizioni alle leggi non si fanno solamente in Sicilia, ma dappertutto. Io aggiungo che non solo le opposizioni si fanno al sistema distruttivo, ma si farebbero sicuramente anche al sistema curativo; ma si farebbero in Sicilia, come si fanno altrove. In sostegno di questa tesi mi è caduto sotto gli occhi un rapporto del direttore generale dell'agricoltura di Francia, fatto alla Commissione superiore per la fillossera. Sentite che cosa egli riferisce della opposizione incontrata in Francia, non pel sistema distruttivo ma pel sistema curativo.

“I proprietari sono refrattari ai sistemi curativi: perchè non credono al male che ha colpito le loro vigne, che allorchè sono morenti ed allorchè ogni rimedio è inutile. All'apparizione delle macchie, essi non le denunciano, o si mostrano ostili alla cura. Il vicino non crede al male che vede accanto a lui; egli s'immagina di esserne sempre esente. L'amministrazione ha incontrato, bisogna pur confessarlo, un grande ostacolo nella opposizione dei proprietari. „

Sta proprio insita all'animo umano la opposizione alla distruzione d'una proprietà. E chi conosce l'amore che si porta alla proprietà; chi sa la passione che si mette a quella coltura fatta con le proprie fatiche, col proprio danaro, col tempo consumatovi, può comprendere quale dolore possa avere un proprietario, allorchè, anche pagato pel giusto valore, gli si distrugge ciò che aveva formato l'oggetto della sua attività.

Del resto, se opposizioni furono fatte in Sicilia; se correnti contrarie alla legge vi si formarono, esse si spiegano facilmente: si pagava un solo anno di prodotto per vitigni che poi si è dovuto riconoscere che avrebbero dato ancora 7 o 8 anni di prodotto!

E se si adducono degli inconvenienti nell'applicazione della legge, per durezza dei delegati fil-

losserici, ecc., il disegno di legge presentato dal Ministero e, in parte, modificato dalla Commissione, non vi porge forse rimedio?

Ora, o signori, non restano che due vie da percorrere: adottare il sistema che possa meglio salvare il paese e pagare scrupolosamente, e subito, i proprietari dei danni che loro si arrecano.

A questi due soli e supremi doveri noi dobbiamo attendere. E se, nonostante ciò, opposizioni si facessero, trattandosi di un supremo interesse, esse non potrebbero essere che ingiustificabili.

Altri oratori hanno risposto all'onorevole Fili-Astolfone, come l'attuale disegno di legge non sia nè antipolitico, nè antifinanziario, nè antieconomico. Però, è troppo importante questo argomento, perchè io possa esimermi dal dire brevi parole.

Non è antipolitico, perchè in una questione tecnica, in questione di fillossera, non ci saprei vedere veramente la parte politica; opposizioni ci sono, ma esse non sono poi così gigantesche come si crede da alcuni. Io ho letto, in proposito, molti articoli, anche uno recente del professore Inzenga, che cito ad onore e della cui amicizia mi onoro, nel quale, pur combattendo il sistema distruttivo, si chiede che almeno la legge sia modificata in modo da non destare tante lagnanze. Un voto del Congresso degli agricoltori italiani tenutosi in Messina nello scorso agosto, e composto, nella sua maggioranza, di proprietari messinesi, domanda appunto quelle modifiche che contiene l'attuale disegno di legge.

Quindi non bisogna considerare la legge come funzionava da principio, ma come funzionerà modificata com'è.

Una delle principali opposizioni era l'assoluta autorità dei delegati fillosserici. Non spetta a me, come relatore, esaminare se i delegati fillosserici abbiano fatto o no il loro dovere: lo dirà l'onorevole ministro, io parlo del sistema.

Certamente non era un sistema equo, non era un sistema giusto nello stato attuale in cui già l'esperienza del male fillosserico disgraziatamente è posseduta da tutti, che il solo delegato fillosserico fosse stato arbitro assoluto.

Ora, nel disegno di legge, come è stato presentato, è tolta assolutamente questa possibilità che il delegato fillosserico sia arbitro assoluto. Le parti rientrano nella via del nostro diritto pubblico interno.

Chi non è soddisfatto potrà ricorrere ai tribunali.

Ma si dice: voi distruggete le viti e poi si ricorrerà ai tribunali. Vi sono delle condizioni le quali esigono evidentemente dei procedimenti speciali, eccezionali, poichè comprenderete bene che

un litigio può durare molto e molto, ed il sistema distruttivo si fonda sul criterio di distruggere immediatamente appena sia scoperta la fillossera.

Ma però questo stesso procedimento eccezionale è tracciato, secondo le proposte che vi stanno d'innanzi, con tutte le possibili cautele; poichè è un perito nominato dall'autorità giudiziaria che va sul luogo, fa l'inventario, la descrizione del fondo, e quindi sopra gli atti si potrà sempre discutere, le parti vi sono presenti o possono farsi rappresentare e fare i loro rilievi nel verbale. Il pretore vi assiste.

Quindi questo procedimento, che io chiamerò eccezionale, ed è realmente eccezionale per necessità di cose, è stabilito con tutte le possibili garanzie, e colla discussione, se si crederà del caso, si potrà anche migliorare.

L'onorevole Fili-Astolfone soggiunge: « il progetto è antifinanziario, è antieconomico. »

Anche questo evidentemente si riferisce al concetto che si ha, cioè: se la distruzione del vigneto non arresta il male, non lo circoscrive, evidentemente è esatta la caratteristica del mio amico, onorevole Fili Astolfone; un sistema che non preserva, non salva niente, e costa una spesa allo Stato, è antifinanziario, antieconomico.

Ma ciò viene distrutto dall'altro concetto, cioè che il sistema distruttivo, dà la speranza che il male sia distrutto, dà la certezza che il male sia ritardato, circoscritto: perciò il disegno di legge non è antifinanziario ed antieconomico.

Il Valery Mayet, diceva che la Svizzera spende un milione all'anno per salvare il capitale di circa un miliardo, e qui da noi si tratta di ben altre cifre, cioè di spendere qualche milione all'anno per salvare un capitale di 20 miliardi!

L'onorevole Corleo ha fatto una serie di osservazioni che potrebbero stare in pro della legge e contro della legge. Egli ha sostenuto l'una e l'altra tesi nel senso di vedere il bene ed il male che ne verrebbe dall'uno e dall'altro sistema, ed ha finito poi per dire che voterà la legge a condizione che nel progetto di legge sia stabilito che le radici non si estirpino, e che il ministro aggiunga alla Commissione consultiva per la fillossera altri elementi.

Ecco, onorevole Corleo, anch'io, veda, sono del suo avviso, che cioè si possa con forti iniezioni di solfuro di carbonio evitare lo scasso e l'estirpazione delle radici, appunto perchè è stato provato che adesso appena il 5 per cento di viti non perisce.

Ma questa è una questione eminentemente tecnica, e non si può mettere in un progetto di legge.

Ed acciocchè ella abbia fede che ciò sarà fatto posso dirle che cotesta questione è stata trattata già dalla Commissione consultiva sin dal 1881, e che il professore Maccagno consigliava questo sistema.

Nell'ultima sessione della Commissione consultiva dello scorso gennaio, il direttore generale dell'agricoltura diceva, parlando delle spese che furono poi proposte pel sistema distruttivo, coll'attuale disegno di legge:

« Il progetto delle spese si basa sopra una proposta che io ho fatta, che cioè si sopprimano le operazioni di scasso, portando a 4 i trattamenti di solfuro di carbonio con una dose di 220 grammi per metro quadrato. »

Quindi nella spesa è compresa anche questa maggiore quantità di solfuro di carbonio che si richiede per fare le quattro iniezioni.

Come vede, onorevole Corleo, la questione tecnica è stata trattata e mi pare che sia decisa conformemente alle sue idee.

Non mi parrebbe conseguentemente opportuno il farne uno speciale articolo di legge, poichè del resto bisognerebbe fare tanti altri articoli, agguagliando tante altre operazioni che si devono fare.

Relativamente all'altra condizione per la formazione della Commissione consultiva, è un terreno per me ingrato, poichè ne faccio anche parte anch'io, e certamente non ci sono per la competenza che non ho, ma per la parte che rappresenta l'elemento parlamentare e quello dei proprietari. E giacchè si sono citati tanti nomi, è bene che il Parlamento sappia quali insigni notabilità del nostro paese fanno parte della Commissione per la fillossera. Trascurerò i nomi di coloro che rappresentano gli elementi per i quali ci sono anch'io ed indicherò il nome del professore Todaro di Palermo che è oppositore al sistema distruttivo. S'egli non è intervenuto alle riunioni, di chi è la colpa?

**Berti**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Anche Mendola ne fa parte.

**Sciacca della Scala**, relatore. Vi sono, oltre l'illustre presidente Targioni-Tozzetti, il Canestrini Giovanni, professore di zoologia nell'Università di Padova; il Costa Achille, professore di zoologia nell'Università di Napoli; il professore Francesco König; il Di Rovasenda, presidente del Comitato centrale ampelografico; il professore Giuseppe Frojo, dell'Università di Napoli; il Lawley Francesco, distinto agronomo; il barone Antonio Mendola, distinto agronomo siciliano, che l'onorevole Corleo ben conosce, il quale approva il sistema distruttivo e che pur consiglia quello che vuole l'o-

norevole Corleo, e quello che la Commissione giustamente ha proposto, cioè, che non si faccia lo scasso e l'estirpazione delle radici.

Vi sono: il Passerini Giovanni, professore di botanica nell'Università di Parma; il professore Pedicino, dell'Università di Roma; il Fausto Sestini, professore di chimica a Pisa; e finalmente il Trevisan, distinto naturalista, di cui ella, onorevole Corleo, meritamente, ha tanta opinione; il che dovrebbe consigliarla a votare la legge, poichè il Trevisan non è contrario, ma favorevole al sistema distruttivo.

Egli, nel 1882, ha firmato un ordine del giorno proposto dall'onorevole Sambuy, col quale s'invitava il Governo a distruggere, con ogni energia, le viti infette.

Ne stia sicuro, onorevole Corleo; glielo farò vedere dopo la seduta, perchè in questo momento non lo trovo. Egli ha votato un ordine del giorno in questo senso, cioè favorevole al sistema distruttivo. In quell'ordine del giorno anzi si fa appello all'esercito, perchè venga in aiuto per le opere manuali di distruzione, in mancanza di sufficiente personale.

E giacchè si parla di pareri dirò anche ai miei amici Fili-Astolfone e Riolo che il professore Maccagno, il professore Targioni-Tozzetti ed altri, che da principio erano contrari, allorchè il male era in piccole proporzioni, allorchè si poteva sperare di curarlo, allorchè ancora le esperienze non erano state fatte in Francia, allorchè ancora non si conosceva l'intensità del male, i progressi dell'insetto, questi stessi poi sono venuti ad altri apprezzamenti. Anche il Maccagno ha votato il sistema distruttivo.

Nel 17 settembre 1881, ed il Maccagno è morto nel principio del 1882, dunque dopo il tanto citato suo rapporto, nel quale esprimeva dubbi sul sistema distruttivo, nel quale diceva che non credeva che vi fossero i mezzi opportuni per la distruzione, ebbene Maccagno, il 17 settembre 1881, nella Commissione fillosserica ha votato l'ordine del giorno che invitava il Governo ad adottare il sistema distruttivo; e lo stesso Lawley, stato citato dall'onorevole Fili-Astolfone come contrario al sistema distruttivo, anch'egli ha votato pel detto sistema distruttivo, e fu quegli che propose che fosse immediatamente distrutto il vivaio di Montecristo.

**Fili-Astolfone.** È inutile.

**Sciacca della Scala.** Giacchè ella fa di queste citazioni, io devo supporre, che si tratti di persone nelle quali ha fiducia.

L'onorevole Di Saint-Bon vorrebbe un tratta-

mento speciale per la Sicilia: egli crede che si possa evitare la diffusione della fillossera nel continente con una sorveglianza; ma se si ammette che la fillossera può essere trasportata dal vento, vede bene l'onorevole Di Saint-Bon, come non sia possibile esercitare una sorveglianza.

Adesso non mi resta che ringraziare gli onorevoli colleghi Pozzolini, Meardi e Garelli, che hanno parlato in favore del progetto, agevolando l'opera mia. E qui però debbo dire, prima di porre termine al mio discorso, che la Commissione, sebbene abbia la speranza che il sistema distruttivo possa salvare il paese, ed abbia la certezza che se non altro circoscriverà il male, e ne ritarderà la diffusione, però non si dissimulò la gravità della posizione, e senza la benchè minima sfiducia nel Ministero e nell'amministrazione, vi ha proposto la nomina di una Commissione parlamentare. Essa non è già una Commissione d'inchiesta, nel senso di vedere se il ministro abbia o no fatto bene, se applicherà bene o male la legge; poichè in questo senso la nomina di una Commissione sarebbe un voto di biasimo pel Ministero.

La Commissione ha la missione di studiare le condizioni e lo stato della fillossera in Italia, col concorso della Commissione consultiva; nel fine di vedere nell'anno venturo quali provvedimenti converrà adottare.

Per quanto noi sosteniamo questa lotta, che in questo momento crediamo ancora utile, signori, noi saremo i primi a dirvi: la lotta non è più opportuna, il giorno in cui acquistassimo la convinzione, che questa lotta non potesse farsi. (*Interruzione dell'onorevole Fili-Astolfone*)

**Sciacca della Scala.** Lo diranno forse altri, non lo diremo noi, onorevole Fili-Astolfone; quando acquistassimo questa convinzione, noi, per i primi, diremmo: si lasci questo sistema e se ne adotti un altro. Dunque la Commissione ha voluto anche circondare di certe cautele questo progetto di legge.

L'onorevole La-Porta mi pare che accenni a dire che la Commissione forse è inutile, perchè il Parlamento ha sempre il diritto di fare qualunque cosa. Noi vogliamo lo studio accurato dello stato e delle condizioni della fillossera, per mettere il Parlamento in grado di giudicare di anno in anno.

Onorevoli colleghi: la produzione vinifera è la risorsa più vitale del paese.

Qualunque sia per essere il risultato di questa lotta, votando questo disegno di legge avremo fatto il meglio, essendo dimostrato dall'esperienza, che quei paesi che hanno adottato il sistema destrut-

tivo hanno circoscritto la fillossera, che quelli che non l'hanno adottato hanno perduto i loro vigneti e che rimpiangono il sistema distruttivo; che quasi tutti gli uomini tecnici del nostro paese consigliano il sistema distruttivo, e che recenti legislazioni straniere confermano la bontà del detto sistema.

Il risultato finale non potrà conoscerlo alcuno fin da ora, perchè nessuno è infallibile, nessuno è profeta.

Ora sappiamo quale sia la via migliore da seguire.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al ministro, e a coloro che l'hanno domandata per fatto personale.

### Si annunzia una interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Intanto annuncio esser pervenuta al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio se intenda di presentare un disegno di legge per il riconoscimento della personalità giuridica delle società operaie di mutuo soccorso.

“ Pais, Berti F., Franchetti „

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Sono pronto a rispondere subito, anche prima che si svolga l'interrogazione. Il disegno di legge sulle società di mutuo soccorso è pronto, ed è fatta la relazione; quindi spero nella prossima settimana di poterlo presentare, poichè rimane solamente da concordare qualche articolo col presidente del Consiglio.

**Pais-Serra.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni datemi, e mi auguro che il suo disegno di legge sia informato al più largo concetto della indipendenza delle società di mutuo soccorso, nel senso che tale indipendenza non sia minacciata da qualunque idea d'ispezione e di controllo.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Credo che il seguito della discussione del disegno di legge relativo alla fillossera debba essere rimandata a mercoledì alle 10, visto che domani si riuniscono gli Uffici. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 12 10.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).